

G8 PROJECT 2021

Il mondo
che abbiamo

TEATRO
NAZIONALE
GENOVA

70



Credo fosse un dovere – etico, morale,
culturale – riflettere assieme su quanto
accadde a Genova nel 2001.

E credo fosse necessario ricostruire una
memoria condivisa sul tragico G8.

Ma penso fosse più che opportuno provare
anche, e forse soprattutto,
a osservare i primi venti anni
del nuovo secolo. Cosa è accaduto,
cosa è cambiato, come noi siamo cambiati
in venti anni.

Per questo il Teatro Nazionale di Genova
ha dato vita a un progetto articolato, complesso,
unico in Italia.

Quel che vogliamo è aprire, con gli strumenti
e le possibilità del linguaggio teatrale, una nuova
pagina di confronto e discussione, di dialettica
propositiva, di slancio verso un tentativo di
elaborazione del passato, ma anche di franca
messa in discussione del presente, per guardare
– finalmente – al futuro.

Il *G8 Project* è uno dei momenti importanti di
questo 2021 del Teatro Nazionale di Genova, già
felicitemente segnato nel giugno scorso da
La congiura del Fiesco, allestito in piazza San
Lorenzo, al centro della città.

Un progetto che si declina in più iniziative
– a partire dalla installazione *Fare luce*, che
ha registrato un numero di presenze davvero
straordinario – passando attraverso il laboratorio
Quel che resta del fuoco, per approdare dunque
a *Il mondo che abbiamo*. Nove spettacoli che
crescono assieme, che compongono un polittico
di meravigliosa forza e bellezza.

Il teatro si offre ancora una volta per ritrovare
la piazza, lo stare assieme, e per essere il luogo
in cui la comunità interroga se stessa. Come
fu, nell'Atene del V secolo, con *I Persiani* o
con l'*Oresteia* di Eschilo, o con le altre potenti
tragedie a noi giunte, la comunità riflette e si
riflette nello spazio sacro del teatro.

Così oggi, ritrovando la grande tradizione del
Teatro Documento che ha forgiato l'identità del
Teatro Nazionale di Genova, noi apriamo
il palcoscenico a un interrogativo sistematico
sul senso e il valore del vivere sociale, a partire
proprio dalla memoria del G8.

Dunque, grazie alle scritture originali di nove tra
autori e autrici, grazie all'impegno di altrettanti
registi e registe, grazie all'azione generosa
di staff tecnici di grande eccellenza, grazie al
nucleo attivo con i giovani e gli adolescenti,
ecco quello che pensiamo sarà un momento
importante per tutto il teatro italiano. Genova
torna ad essere una città del teatro, in cui
operano contemporaneamente ben dieci truppe,
provando e allestendo questi spettacoli legati
da un afflato comune: tornare insieme a fare
del teatro il luogo della civiltà della parola e
dell'ascolto. Il luogo in cui ogni sogno si può
concretizzare, dove l'utopia si fa realtà, dove
ciascuno è libero di essere veramente se stesso
o se stessa, dove la libertà è condizione
necessaria, dove la bellezza è il prisma da cui
guardare il mondo.

Si tratta di agguantare
la realtà. Di osservarla
e di narrarla con le possibilità
del teatro.
Si tratta di modificarla,
con le possibilità del teatro.

Scriveva Brecht ne *L'eccezione e la regola*: «... quello che succede ogni giorno non trovatelo naturale. Di nulla sia detto: “è naturale” in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile».

Ecco. Da qui forse vale la pena ripartire.

Il pensiero critico, e quello crisico – che nasce dalla crisi – hanno questo di buono: che problematizzano, che osservano come non-naturale tutto ciò che, apparentemente, sembra invece lo sia.

Ed è quanto proviamo a fare con il *G8 Project*: osservare interrogandoci, ma con la consapevolezza di tutto quel che è stato, di quel che è accaduto. La forte accelerazione data dalla direzione di Davide Livermore alle attività del Teatro Nazionale di Genova è un invito sistematico ad affrontare la complessità del presente, a ritrovare lo spirito, che è sempre stato dello storico “Stabile” genovese, del teatro-documento, di Squarzina e Faggi, o del teatro “politico” (magari ironico e cantato) del Teatro dell'Archivolto.

Allora, per riflettere responsabilmente e speriamo degnamente sul G8, abbiamo pensato a un progetto che avesse la forza e la determinazione di avviare e favorire il pensiero critico, che fosse spunto per una riflessione ulteriore, ampia, serena, condivisa – e tutta teatrale – non solo sui valori, lo spirito, gli esiti del G8 del 2001, ma anche su chi e cosa siamo diventati in questi venti anni che ci separano dai tragici fatti.

Tutto ciò, cercando un teatro capace di ghermire la realtà senza rinunciare a se stesso, alla trasformazione teatrale del reale: mai come oggi abbiamo bisogno di un teatro che abbia profondamente senso, che non sia pavoneggiamento autoreferenziale né ridondante virtuosismo spettacolare, di un teatro alimentato dalla brace del ricordo e dal fuoco della memoria, e vivo di uno sguardo futuro.

In questa prospettiva, si è attivato subito un laboratorio destinato agli adolescenti genovesi, ai ventenni di oggi chiamati a un sensibile confronto con i ventenni di allora. Poi, abbiamo coinvolto alcuni tra i più importanti drammaturghi e drammaturghe del mondo.

Abbiamo chiesto loro di fare i conti con il tempo che ci separa dal G8, di riflettere su cosa è mutato da allora: l'economia, il liberismo, il terrorismo, la violenza, la distribuzione della ricchezza, le politiche ambientali, le solitudini, le depressioni, la comunicazione, fino a questa pandemia che ha attanagliato la nostra esistenza. Poche le regole del gioco: durata massima un'ora, numero limitato di personaggi, niente scenografia se non oggetti di scena e un ledwall comune per tutti gli allestimenti.

Non mancavano margini di rischio: commissionare testi originali significa anche ammettere la possibilità della “non riuscita”, addirittura del fallimento.

Eppure

abbiamo voluto scommettere
su queste scritture originali,
su queste autrici e questi
autori che hanno invece
confermato
oltre ogni misura
la fiducia data.

Ne sono emersi, infatti, testi di grande nitore e bellezza, opere sintetiche (forzatamente, visto il progetto collettivo) che sono tessere di un mosaico di grande impatto. Opere diversissime tra loro, ma con sottili richiami tra l'una e l'altra, punti di vista diversi (ma in sorprendente sintonia), che sono altrettante testimonianze di quanto quel “fatto” abbia stravolto vite, mutato destini, come una vera e propria tragedia, che ha segnato una intera generazione e un intero mondo.

Dopo aver disegnato questa mappa di scritture, ovvero individuato gli autori e le autrici – che hanno accettato con immediato entusiasmo – è stata la volta dei registi e delle registe. E mi piace sottolineare la considerevole presenza di registe donne: artiste di grande levatura, che meritano attenzione non certo per questioni di paludate “quote rosa”, piuttosto per la serietà e la qualità dei loro percorsi creativi, come è giusto sia.

Infine, sono arrivati gli interpreti, attori e attrici che – assieme ad un super reparto tecnico – completano l'ampio gruppo di lavoro. È una macchina davvero considerevole, un progetto produttivo imponente, non frequente in Italia.

Nove spettacoli che debuttano
contemporaneamente,
con oltre novanta personalità
artistiche coinvolte: tra
autori, registi, traduttori,
collaboratori, videomaker,
tecnici

(oltre a un indotto di service tecnici). È un dato che mi piace sottolineare in un momento così faticoso per i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo dal vivo.

Dunque, sono spettacoli unici – fruibili indipendentemente – eppure al tempo stesso uniti in un flusso narrativo condiviso, in un disegno drammaturgico armonico.

Ci sono stili e modalità diverse. L'approccio notturno e onirico di Schimmelpfenning trova eco nella regia consapevole e aguzza di Giorgina Pi; l'ironia caustica di Wendy MacLeod si concretizza in una "commedia dark" allestita con gusto da Kiara Pipino; la acuta visione socio-economica di Guillermo Verdecchia si arricchisce dell'afflato brechtiano di Mercedes Martini. E ancora: la parabola cechoviana di Toshiro Suzue si fa umanissima nel taglio tutto al femminile di Thaiz Bozano, mentre la lisergica e acida scrittura di Sabrina Mahfouz esplode nella coinvolgente regia di Serena Sinigaglia e infine la sapiente "inchiesta" di Ivan Vryypaev, tra morale pubblica e privata, si incarna nella adesione interpretativa di Teodoro Bonci del Bene. Con loro, la sensibile e raffinata capacità d'osservazione di Fabrice Murgia si fa testimonianza viva con la regia di Thea Dellavalle, mentre due autori si assumono il compito di essere registi di se stessi: Fausto Paravidino, con il suo slancio militante, che guida una opera "aperta" di grande coinvolgimento; e Nathalie Fillion, con la sua scrittura lirica e psicoanalitica, così attenta al gusto e al suono della parola, che si fa spettacolo in una rêverie che scavalca il tempo e lo spazio.

L'obiettivo, o forse
la speranza, è che il
pubblico esca dalle sale
con qualche domanda
in più, con qualche dubbio
in più. Divertendosi,
commuovendosi,
emozionandosi
– come accade a teatro –

ogni singolo spettatore porti con sé la consapevolezza che «nulla valga come cosa immutabile». Che, se pure il mondo è così, non è detto che non cambi: magari, almeno un po', in meglio.

G8 Project Il mondo che abbiamo

Produzione
**Teatro Nazionale
di Genova**

Direzione
Davide Livermore

A cura di
Andrea Porcheddu

Coordinamento
Laura Artoni

Foto delle prove
Federico Pitto
Foto delle prove
di *Sherpa*
Matilde Pisani

Lo staff del Teatro Nazionale di Genova

Direzione/Produzione
Stefania Opisso
Valentina Mossetti
Francesca Bonavita
Andrea Casella
Patrizia Farina
Nadia Fautzia
Monica Fondacaro
Giorgia Langella
Barbara Lesina
Carola Zunino

Comunicazione/
Ufficio Stampa
Mirella Ciferri
Emanuela Dellepiane
Manuela Martinez
Matilde Pisani
Mattia Scarsi
Monica Speziotto
Caterina Vox

Relazioni Esterne
Raffaella Rocca
Eleonora Adami
Alessandra Balestra
Davide Frino
Barbara Odino
Ivana Rigacci
Giulia Sanguineti

Biglietteria
e Personale di sala
Massimiliano Ninni
Riccardo Arlotti
Silvia Biancalana
Isadora De Murtas
Alfredo Galleri
Marina Ghiani
Francesca Lucà
Maria Malato
Laura Marconi
Mauro Mentore
Marco Parlato
Cristina Pizzorni
Raffaele Senatore
Lorena Sità

Amministrazione
Alberta Nucatola
Massimiliano Arcolia
Nadia Camporesi
Mirella Cantatore
Patrizia Carvelli
Mina D'Amico
Daniela Feliziani
Alessandro Grasselli
Manuela Ronco

Ufficio Personale
Enrica Sambuceti
Monica Giglio
Marcello Orlando

Marketing e Fundraising
Ilaria Mazzoccoli

Allestimenti
Pietro Ferraris
Bruno Brighetti
Gianmarco Cirino
Giuseppe Costa
Fabrizio De Sanctis
Alessandro Grammatico
Giovanni Grasso
Aldo Mantovani
Stefano Monni
Diego Paoli
Davide Riccardi
Maurizio Taverna

Servizi Tecnici
Fabio Parodi
Roberto Bellinazzi
Federico Canibus
Francesco Del Canto
Stefano Grossi
Alessandro Piccardo
Marco Rizzardi
Stefano Rossi
Giuliana Vassallo

Servizi Vari
Fiorenzo Biasion
Salvatore Dilena
Salvatore La Rosa

Custodi
Tomaso Chiarella
Gabriella Corradino
Piersandro Peloso
Alessandro Wagner

Addette alle
Manutenzioni
Ivana Faraone
Laura Giampiccolo
Ramona Jon
Rodica Jon
Sabrina Melzani
Elena Moratto

G8 PROJECT 2021

9 ottobre 2021
Foyer Teatro Ivo Chiesa
ore 10

Opening Conference

CULTURE 2030:

IL MONDO CHE ABBIAMO / IL MONDO CHE AVREMO

Un momento di riflessione e confronto,
in chiave internazionale, sulle politiche culturali
necessarie per disegnare il nostro futuro.

Con **Davide Livermore**, Direttore Teatro Nazionale di Genova
Andrea Porcheddu, Dramaturg Teatro Nazionale di Genova
registe e registi del *G8 Project*.

Intervengono:

David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo
(in collegamento), il Sindaco di Genova **Marco Bucci**
l'Assessore alla Cultura della Regione Liguria **Ilaria Cavo**
il Ministro delle Infrastrutture **Enrico Giovannini** (in video).

Conclusioni:

Pierluigi Stefanini, Presidente ASviS-Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile.

L'evento è inserito nel Festival per lo Sviluppo Sostenibile
promosso da ASviS ed è realizzato sotto l'Alto Patrocinio
del Parlamento Europeo.



9 – 30 ottobre 2021
Foyer Teatro Ivo Chiesa
e Teatro Gustavo Modena

FARE LUCE INSTALLAZIONE DI MEMORIA

ideazione Davide Livermore

Un'installazione multimediale basata sulla pura cronaca
di ciò che accadde durante il G8 di Genova, un invito a elaborare una
memoria condivisa e partecipata di quelle drammatiche giornate.
Fruibile grazie a un'app realizzata da ETT, dopo la prima presentazione
a luglio sul palco del Teatro Ivo Chiesa torna ora disponibile per il pubblico
attraverso due postazioni presenti nei Foyer dei Teatri.

MARATONA Tutti gli spettacoli

sabato 9 ottobre 2021
Teatro Ivo Chiesa
dalle ore 14

-CHANGE LE MONDE,
TROUVE LA GUERRE
-OUR HEART LEARNS
-TRANSCENDANCE
-SHERPA

sabato 9 ottobre 2021
Teatro Gustavo Modena
dalle ore 20

-DATI SENSIBILI: NEW
CONSTRUCTIVE ETHICS
-IN SITU
-IL VIGNETO
-BASTA!
-GENOVA 21

28 – 30 ottobre 2021
Sala Mercato

**QUEL CHE RESTA
DEL FUOCO**
drammaturgia Carlo Orlando
in collaborazione con
Elena Dragonetti
regia **Elena Dragonetti**
interpreti Barbara Moselli
Marco Taddei e gli studenti
del laboratorio

La distanza dal G8 ad oggi
corrisponde a una generazione
intera, quella dei ragazzi che
nel 2001 non erano ancora
nati. A loro è dedicato il
percorso laboratoriale curato
da Giorgio Scaramuzzone
ed Elena Dragonetti, che da
maggio 2021 hanno lavorato
sui concetti di sogno e utopia
con gli studenti delle scuole
superiori genovesi.

GLI SPETTACOLI

10 – 17 ottobre 2021
Teatro Gustavo Modena
nella stessa sera

GENOVA 21
testo e regia
Fausto Paravidino (Italia)

IN SITU
testo e regia
Nathalie Fillion (Francia)

**DATI SENSIBILI: NEW
CONSTRUCTIVE ETHICS**
di Ivan Vyrypaev (Russia)
regia Teodoro Bonci del Bene

10 – 17 ottobre 2021
Teatro Ivo Chiesa
nella stessa sera

SHERPA
di Roland Schimmelpfennig
(Germania)
regia **Giorgina Pi**

OUR HEART LEARNS
di **Guillermo Verdecchia**
(Canada)
regia **Mercedes Martini**

19 - 27 ottobre 2021
Teatro Ivo Chiesa
nella stessa sera

TRANSCENDANCE
di **Sabrina Mahfouz**
(Gran Bretagna)
regia **Serena Sinigaglia**

**CHANGE LE MONDE,
TROUVE LA GUERRE**
di **Fabrice Murgia**
(Unione Europea / Belgio)
regia **Thea Dellavalle**

19 - 27 ottobre 2021
Teatro Gustavo Modena
nella stessa sera

IL VIGNETO
di **Toshiro Suzue (Giappone)**
regia **Thaiz Bozano**

BASTA!
di **Wendy MacLeod**
(Stati Uniti)
regia **Kiara Pipino**

Il mondo che abbiamo

Genova 21

10 – 17 ottobre
Teatro Gustavo Modena
da martedì a sabato ore 19.30
domenica ore 16

di **Fausto Paravidino**
Italia

regia
Fausto Paravidino

interpreti
Iris Fusetti
Matteo Manzitti
Barbara Moselli
Fausto Paravidino
Enrico Pittaluga

musiche
Matteo Manzitti
video
Opificio Ciclope
luci
Davide Riccardi

aiuto regia
Maria Teresa Berardelli
assistente alla regia
Alessandro Petrillo
direttore di scena
Nathan Copello
elettricista
Marco Giorelli
fonico
Edoardo Ambrosio
operatore video
Stefano Gualtieri
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Vent'anni fa scrissi un testo che si chiamava Genova 01. Vi si dicevano cose che all'epoca non si potevano del tutto dire. Adesso sembra si possa dire tutto. Chi aveva gravi responsabilità politiche ha terminato la sua carriera (o è sindaco di Imperia), i traditori dello stato in divisa sono per lo più in pensione. Il movimento si è ridotto a dei personali sentire, la politica ne è uscita indenne, la polizia pure. Quale convocazione, allora? Che nuovo patto provare ora a costruire con il pubblico? La celebrazione di una sconfitta avviene in un momento di riapertura dei teatri. Ringraziamo i volenterosi che accettano di entrare in quello che dovrebbe essere il luogo della libertà per eccellenza sottoponendosi a una disciplina da imbarco aeroportuale. Credo che il ventennale di Genova e l'epidemia di Covid 19 non abbiano niente di rilevante in comune ma la loro coincidenza illumina aspetti di noi. Ci vede arrabbiati ma perduti, in massa ma soli, illumina il nostro desiderio di fare parte di una società ahimè sempre più ipotetica e che ci sentiamo impotenti a costruire.

Il banchetto dei ricchi è sempre più esclusivo, e chi ne è escluso è sempre più numeroso e sempre meno organizzato. Da teatrante sento la responsabilità di contribuire alla costruzione di un'alternativa sociale a quella basata sul puro commercio (che sembra l'unica società possibile) e al tempo stesso mi sento privo di una ricetta per farlo o di una qualche imprescindibile verità da urlare.

Mi sono avvicinato alla creazione di Genova 21 attraverso incontri pubblici e privati per cercare di capire chi siamo oggi in relazione a quell'idea di società che ci sembrava di stare costruendo vent'anni fa e di cui sentiamo nostalgia. La società che forse non c'è, è però molto desiderata e da molte persone. Quindi forse c'è: Genova 21 sarà una specie di diario del presente offerto in forma teatrale. Spero possa essere l'inizio di un percorso da fare con chi verrà a teatro. Potrebbe non assomigliare troppo a uno spettacolo di prosa.

Fausto Paravidino

Fausto Paravidino è attore, autore e regista teatrale e cinematografico. Ha scritto una quindicina di commedie pluripremiate e messe in scena in Italia e all'estero fra cui *Natura morta in un fosso*, *La malattia della famiglia M*, *Peanuts*, *Genova 01*, *Il senso della vita di Emma*. Ha lavorato per il Royal Court Theatre di Londra, il National Theatre, la Comédie Française e in Italia, in particolare per il Teatro Valle Occupato e lo Stabile di Torino. Il suo ultimo lavoro, *Peachum*, una riscrittura de *L'opera da tre soldi*, debutterà nella stagione 2021/ 2022.



In situ

Rêverie del secolo 21

10 – 17 ottobre
Teatro Gustavo Modena
da martedì a sabato ore 21
domenica ore 17.30

di **Nathalie Fillion**
Francia

traduzione
Monica Capuani

regia
Nathalie Fillion

personaggi e interpreti
Sandra
Viola Graziosi
Thaïs
Odja Llorca
Luca
Fabrizio Costella
Cristoforo Colombo
Graziano Piazza

costumi e scene
Charlotte Villermet
luci
Davide Riccardi
videomaker
Squeasy Film

assistente alla regia
Valentina Favella
direttore di scena
Nathan Copello
elettricista
Marco Giorcelli
fonico
Edoardo Ambrosio
operatore video
Stefano Gualtieri
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova
in coproduzione con
Théâtre du Baldaquin Paris

Costruito come un sogno, con collisioni di immagini e piani temporali, In situ è luogo d'incontro e di scoperta di personaggi appartenenti a mondi diversi: Sandra e Luca, nostri contemporanei, cercano di tracciare il loro percorso nel caos e nella confusione del nuovo secolo; Cristoforo Colombo, tornato nella sua città natale, vaga nell'immaginario collettivo come attraverso i secoli; Thaïs, figura teatrale che attraversa il tempo e i mondi, guarisce le anime con la sua capacità di ascolto e con il canto.

Ma in In situ non sappiamo chi sia il sognatore. Siamo noi parte del sogno di Sandra, un'attrice che mette in discussione la necessità del suo essere artista in un mondo in rapida evoluzione? O invece siamo nell'incubo di Cristoforo Colombo, che decifra con stupore questo nuovo mondo che scopre?

In quale sogno o incubo si trova Luca, figlio di Sandra, erede di un mondo in rovina, per il quale il ritorno alla terra è l'unico orizzonte vivibile? Per tutta la durata dello spettacolo, i sogni di ciascuno si intrecciano tra loro, come il tempo stratificato che si deposita in ognuno di noi ogni giorno.

Gli attori che sono sul palcoscenico fanno di essere qui, oggi, al Teatro Gustavo Modena di Genova per scomporre il ricordo dello sconcertante G8. Ma i personaggi che interpretano non hanno idea di cosa li riunisca in questa notte agitata, né chi sia il protagonista di questa pièce: la Storia? Il Tempo? La Memoria? Il Teatro? A meno che non sia il mare...

Nathalie Fillion



Nathalie Fillion

Autrice, regista e attrice teatrale, è una delle voci più attive sulla scena francese. Ha scritto una quindicina di testi per il teatro, tra cui diversi atti unici, e un libretto per l'Opéra Bastille di Parigi. Il suo lavoro è sostenuto sia dal Royal Court Theatre di Londra sia dalla Comédie Française. Le sue opere sono state rappresentate in Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti e Germania. È artista residente a La Chartreuse–Centre national des écritures du spectacle. Nel 2016 viene nominata Chevalier des Arts et Lettres dal Ministero della Cultura francese.

Dati sensibili: New Constructive Ethics

10 – 17 ottobre
Teatro Gustavo Modena
da martedì a sabato ore 22.30
domenica ore 19

di **Ivan Vyrpaev**
Russia

traduzione e regia
Teodoro Bonci del Bene

interprete
Teodoro Bonci del Bene

costumi
Medina Mekhtieva
luci
Davide Riccardi

aiuto regia
Francesca Gabucci
direttori di scena
Fabrizio Montalto
Nathan Copello
fonico elettricista
Giovanni Marinaro
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

«Innanzitutto, una persona non nasce né come cittadino del proprio paese, né come oggetto della cultura nazionale e nemmeno come portatore di una certa lingua. Una persona nasce innanzitutto libera».

Honora Bfasa, premio Nobel per la pace e attivista dei diritti umani del Kenya

Se premendo un pulsante potessi cancellare simultaneamente e in modo indolore sette miliardi di persone evolutivamente non sviluppate, lasciando solo un miliardo di persone aperte, tolleranti, intelligenti ed evolute, accetteresti di premere quel pulsante?

Naturalmente i problemi sono molti, ma se non ne risolviamo presto due, allora la nostra civiltà sarà spacciata. Quali sono questi due problemi?

Primo problema: l'ecologia. Se oggi, ma in realtà ieri, chi governa le nazioni non comincia ad agire attivamente per cambiare la situazione del clima, allora sarà una vera catastrofe.

Il secondo problema si chiama crudeltà: la specie umana è intrinsecamente crudele, e prova piacere nel causare sofferenza agli altri.

Chi pratica la crudeltà potrebbe essere una persona tutt'altro che cattiva, capace anzi di amore e compassione. Solo che patria e religione sono come dei pezzi di questa persona, per la quale l'unica risposta adeguata, in caso di minaccia, sono la violenza e la crudeltà. Quindi abbiamo due grandi problemi: l'ecologia e la crudeltà. Anche se, naturalmente, il problema è solo uno.

Il mondo è pieno di sadici che gestiscono paesi in cui si rinchiudono, si torturano e si uccidono persone innocenti. Un gruppo di persone senza cuore tiene in ostaggio popolazioni intere. Dobbiamo contrattaccare. Smettiamola di permettere che tutto questo male distrugga il pianeta e tutte le cose buone che contiene. Non sopravviveremo ognuno per sé, ma tutti insieme stretti in un rapporto di libera interazione.

Questo, ahimè, non sta accadendo e non accadrà nel prossimo futuro.

Teodoro Bonci del Bene

Ivan Vyrpaev è l'autore russo contemporaneo più rappresentato in Europa. Nato a Irkutsk, Siberia, nel 1974, ha scritto più di venti testi teatrali andati in scena anche al Festival di Avignone e al Baryshnikov Arts Center di New York. Le sue opere sono edite in russo, tedesco, polacco, francese e inglese. Ha collaborato alla nascita del Teatro.doc e dal 2013 al 2006 è stato direttore artistico del Teatro Praktika di Mosca. Nel 2016 si è trasferito a Varsavia e ha fondato la casa di produzione WEDA. È anche un affermato cineasta con 6 film all'attivo.

Teodoro Bonci del Bene è regista, attore e traduttore. Laureato presso la Moscow Theatre Art School, ha recitato per il Teatro delle Briciole, Marche Teatro e il Teatro de Gli Incamminati. Con Fabio Biondi nel 2013 dà vita al progetto "Cantiere Vyrpaev". Dal 2018 lavora per ERT Fondazione come regista. Nel 2020 debutta *Astronave Italia*, i cui protagonisti sono gli spettatori che, ad occhi chiusi, immaginano lo spettacolo.



Sherpa

di **Roland Schimmelpfennig**
Germania

traduzione
Laura Olivi

regia, scene e costumi
Giorgina Pi

interpreti
Fabrizio Contri
Carolina Ellero
Cristina Parku
Aurora Peres
Gabriele Portoghese

ambientazione
Bluemotion
musica
Collettivo Angelo Mai
video e luci
Andrea Gallo
suono
Cristiano De Fabritiis
Valerio Vigliar

direttore di scena
Desirée Tesoro
elettricista
Lorenzo Maugeri
fonico
Claudio Torlai
operatore video
Luca Nasciuti
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Non c'era nessuno sherpa per aiutare noi a scalare quel vertice.

Sono passati vent'anni e ancora ci ripetiamo con disperazione: com'è stato possibile?
Schimmelpfennig affonda in quei fatti con la dirompenza del mito. Siamo nella tragedia, finalmente possiamo tornarci. Siamo nel 2001 e allo stesso tempo vent'anni dopo. Siamo in quella spaccatura del mondo in due. Da una parte la nave da crociera, un ventre di balena con cabine, suites, 54 varietà di pane e 170 diversi tipi di formaggio, 7000 bottiglie di vino da tracannare. Dall'altra la città, il divieto di stendere i panni, i nuovi lastricati pensati da grandi architetti, le bolle di farfalle e felci rare, le marce da centinaia di migliaia di piedi quanti i sacchi a pelo di ogni dove. La European Vision accomodata al porto e la violenza sanguinaria accanto. Sullo sfondo il mondo, le carestie di allora, il Malawi affamato, Cadice come Lampedusa, le miserie degli ultimi anni, la prepotenza dei governi, i respingimenti continui del capitalismo e chi vent'anni fa e adesso reclama il diritto ad abitare il mondo dignitosamente.

Dove siamo noi?
Nell'abitudine a sopportare la vista di certe cose.
Schimmelpfennig ci immerge nella desolazione della storia, con istantanee feroci e personaggi tragici e inconsolabili di età diverse.

Dove siamo noi?
A Genova nel 2001 e al centro di questo sentimento di inutilità che proviamo adesso.
Sherpa è una tragedia che racconta i fatti di una guerra persa dove si è rimasti incagliati per anni sul campo di battaglia. Il tempo si avvolge su sé stesso e tra le macerie ricordiamo. Non preoccupiamoci del tempo che servirà per piangere quelle lacrime incagliate nell'opacità della memoria. Ricordare insieme è il primo passo per rinascere.

Giorgina Pi

10 – 17 ottobre
Teatro Ivo Chiesa
martedì, mercoledì
e venerdì ore 20.30
giovedì e sabato ore 19.30
domenica ore 16



Roland Schimmelpfennig
Nato nel 1967 a Göttingen, è uno dei più noti e premiati drammaturghi tedeschi contemporanei. Dopo un periodo come giornalista a Istanbul, studia regia alla Otto Falckenberg School di Monaco. Dal 2000 scrive per teatri come il Deutsche Theater di Berlino, lo Schauspielhaus di Amburgo e il Burgtheater di Vienna e, a livello internazionale, per i teatri di Copenhagen, Stoccolma, Toronto e Tokyo, tra gli altri. È autore di oltre 50 opere teatrali, rappresentate in più di 40 paesi diversi e anche di due romanzi.

Giorgina Pi è regista, attivista, videomaker, femminista, fa parte del collettivo artistico Angelo Mai – spazio indipendente per le arti, uno dei punti di riferimento per la scena contemporanea a Roma e in Italia. Con il gruppo Bluemotion realizza spettacoli e immagina ambientazioni, in una ricerca che coniuga arti della scena, ricerca visuale e musica dal vivo.

in collaborazione con



Our Heart Learns

10 – 17 ottobre
Teatro Ivo Chiesa
martedì, mercoledì
e venerdì ore 22
giovedì e sabato ore 21
domenica ore 17.30

di **Guillermo Verdecchia**
Canada

traduzione
Kiara Pipino

regia, scene e costumi
Mercedes Martini

personaggi e interpreti
Alba
Martina Sammarco
Michael
Matteo Sintucci
Coro
Rita Castaldo
Alberto Giusta
Silvia Napoletano

musiche
Riccardo Barbera
luci
Aldo Mantovani
ledwall
Squeasy Film
Aldo Mantovani

assistente alla regia
Federica Kessisoglu
direttore di scena
Desirée Tesoro
elettricista
Lorenzo Maugeri
fonico
Claudio Torlai
operatore video
Luca Nasciuti
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Due ragazzi si incontrano in un'università canadese. La loro relazione nasce e finisce a cavallo dei primi forum politici delle grandi potenze per la definizione degli assetti socioeconomici della Terra. I due studenti partecipano alle manifestazioni, vogliono davvero, come centinaia di migliaia di persone, che un altro mondo sia possibile.

Al loro fianco l'autore Guillermo Verdecchia inserisce un coro, che commenta la vicenda privata, portandoci nei fatti della storia politica mondiale: per me è la voce della società. Ha una funzione didattica come nei drammi brechtiani: invita il pubblico a ritrovare il senso di quello sforzo comune che ha accompagnato i movimenti dal 1997 ad oggi. L'attraversamento dei giorni tragici del G8 cambierà la vita dei due ragazzi. Un altro mondo è ancora possibile?

In questi anni la parte lesa, la società civile, ha reagito in due modi. Chi ha subito più traumi forse ha desiderato non parlarne, altri non hanno smesso di cercare la verità nei processi. La parte che ha offeso non ha dato segni né allora né ora di pentimento. Il nostro Stato non ha ammesso le proprie colpe.

Il G8 si aggiunge a una lunga lista di fatti italiani che muovono un solo sentimento: la vergogna. Noi ci vergogniamo.

Alcuni di noi depongono perfino le armi pacifiche delle parole perché si vergognano. Esserci stati o no non fa differenza. Cosa avremmo provato se le nostre Istituzioni avessero ammesso una colpa così grande come quella sospensione di diritti datata luglio 2001?

Non sono riuscita nemmeno a immaginarlo. Ma non voglio, non vogliamo smettere di ripercorrere, di denunciare.

«E allora noi vediamo che tutti questi gruppi di persone stanno lottando per l'umanità, ma ci suscita anche grande contentezza vedere che dovunque nascono resistenze e ribellioni, come la nostra che è un po' piccola ma siamo qui. E vediamo tutto questo in tutto il mondo ed il nostro cuore sa che non siamo soli». Scriveva il Subcomandante Marcos, citato da Verdecchia. L'appartenenza all'umanità. La comprensione. Questo è ancora possibile.

Mercedes Martini



Guillermo Verdecchia
Attore e regista, drammaturgo e traduttore, nasce a Buenos Aires nel 1962, ma presto si trasferisce con la famiglia in Canada dove compie gli studi. Nei primi anni Ottanta lavora come attore e regista, mettendo in scena i propri lavori sia allo Stratford Festival sia all'East Cultural Centre di Vancouver. Attualmente è artista residente al Soulpepper Theatre di Toronto dove è anche docente di drammaturgia. Tra i vari riconoscimenti ricevuti, il Governor-General's Award for Drama per la pièce *Fronteras Americana* e ha vinto per quattro volte il Chalmers Canadian Play Award.

Mercedes Martini è attrice, regista, autrice. Insegna recitazione alla scuola del Teatro Nazionale di Genova. Ha collaborato con molti registi, fra cui Elio De Capitani, Ferdinando Bruni, Francesco Saponaro, Pierpaolo Sepe, Gigi Dall'Aglio, Armando Pugliese, Marco Sciaccaluga. Nel 2020 ha curato la regia di *Per le parti di lei che sono mie* di Maurizio De Giovanni per la Rassegna di drammaturgia contemporanea del Teatro Nazionale di Genova.

Transcendance

di **Sabrina Mahfouz**
Gran Bretagna

traduzione
Monica Capuani

regia
Serena Sinigaglia

interpreti
Lucia Limonta
Edoardo Roti

costumi
Katarina Vukcevic
video

Anna Frigo
Michele Innocente
luci
Aldo Mantovani

assistente alla regia
Carlo Orlando
direttore di scena
Salvatore Arena
elettricista
Lorenzo Maugeri
fonico
Claudio Torlai
operatore video
Luca Nasciuti
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Genova, 2001.
C'ero. Felice di esserci. Dovevo esserci.
«Un mondo diverso è possibile»,
dicevamo. Bello. Giusto. Illuminato.
Vitale.
Poi tutto quello che immagino sapete.
Un ricordo indelebile, un dolore che non
si rimargina.
Violenza. Orrore. Paura.
Fine.

Genova, 2021.
Un evento. Con diversi altri colleghi.
Un teatro nazionale. Contingentato.
Green pass, tampone e tutto il resto.
Ci sono. Felice di esserci. Devo esserci.

Sono in "coppia" con un'autrice inglese,
Sabrina. Lei, invece, non c'era. Troppo
giovane. «Meglio», penso. Un altro
punto di vista. Emotivamente meno
implicato.

Il suo testo parla della relazione di
coppia. Parla del tempo che passa.
Vent'anni.

Parla dei fatti che sono accaduti, in
quei vent'anni.

Parla di droga. Parla tantissimo di
droga.

La droga diventa metafora di un vuoto,
di un balbettio d'amore e di lotta.

Transcendance non ha nulla
di realistico, nulla che faccia diretto
riferimento a quei tragici giorni.

È un testo epico. Una sintesi.

Un'intuizione. La visione di chi non c'era
ma ne ha subito le conseguenze.

Gravi conseguenze.

Il teatro è lo specchio dell'istante
presente.

Sabrina ha cercato di parlare
del presente a partire dal passato, a
partire da quello stupro che è avvenuto
impunemente a Genova nel luglio
del 2001.

Il problema non è il passato e neppure
il presente.

Il problema è il futuro.

«Come vorremmo vivere domani?».

Nella speranza che un giorno, un giorno
vicino, si possa tornare a dire, anzi,
a cantare tutti insieme «Un mondo
diverso è possibile».

Ho fatto del mio meglio per tradurre
la visione poetica, danzante,

trascendente di questo testo, che
altro non è se non un inno alla vita e al
miglioramento dell'uomo.

Grazie a tutti quelli che hanno
desiderato tornare a quei giorni e che
hanno reso possibile questo progetto,
dandomi la possibilità di esserci
qui oggi.

Serena Sinigaglia



Sabrina Mahfouz

Scrittrice e performer anglo-egiziana, ritenuta dalla critica una delle voci più interessanti della nuova drammaturgia britannica, è membro della Royal Society of Literature e drammaturga residente al Shakespeare's Globe Theatre. Tra i suoi spettacoli ricordiamo *Chef* (premiato con il Fringe First Award); *With a Little Bit of Luck* (Best Drama Production in the BBC Radio & Music Awards). Il recente e acclamato *A Hystory of Water in the Middle East*, prodotto nel 2019 dal Royal Court Theatre, è stato presentato in Italia in forma di radiodramma nella rassegna del Teatro Nazionale di Genova *Onde teatrali*.

19 – 27 ottobre
Teatro Ivo Chiesa
martedì, mercoledì
e venerdì ore 20.30
giovedì e sabato ore 19.30
domenica ore 16

Serena Sinigaglia è regista e docente del corso di regia presso la NABA di Milano, insegna recitazione alla scuola del Teatro Stabile di Torino e del Piccolo Teatro di Milano. Fondatrice, presidente e direttore artistico dell'A.T.I.R. (Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca). Dal 2021 è codirettrice artistica al Teatro Carcano di Milano.

La sua è una carriera che dura da 25 anni, eclettica e trasversale. Dirige opere liriche e prosa, classici e contemporanei. Riceve numerosi riconoscimenti per il suo lavoro.

Change le monde, trouve la guerre

19 – 27 ottobre
Teatro Ivo Chiesa
martedì, mercoledì
e venerdì ore 22
giovedì e sabato ore 21
domenica ore 17.30

di **Fabrice Murgia**
Unione Europea / Belgio

traduzione
Anna Giaufret

regia
Thea Dellavalle

personaggi e interpreti

A
Irene Petris
B
Alice Torriani
C
Emanuele Righi

collaborazione artistica

Irene Petris
rushes
Emilienne Tempels

video
Daniele Salaris
collaborazione al suono
Gup Alcaro
luci
Aldo Mantovani

direttore di scena
Salvatore Arena
elettricista
Lorenzo Maugeri
fonico
Claudio Torlai
operatore video
Luca Nasciuti
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

*A parte dal Belgio e fa un viaggio a Genova.
A viaggia leggera.
A porta con sé un hard disk e una ferita.
A è da sola. O forse è con C.*

*B parte dal Belgio e fa un viaggio a Genova.
B viaggia leggera.
B porta con sé degli occhialini da piscina e una videocamera.
B non è da sola. È certamente con C e con molti altri.*

*A e B non si vedono da vent'anni.
A e B non si possono separare.
A può fidarsi ancora di B?
B dovrebbe dare retta ad A?*

*Dentro l'hard disk di A delle riprese che nessuno ha mai visto.
L'occhio dietro l'obiettivo è l'occhio di B. A e B condividono un dramma.
C sparglia le carte. C ribadisce l'importanza di attenersi ai fatti. C è post-drammatico.*

*Una barricata ti colloca. Al di qua. Al di là. E ti fa una domanda: preferiresti essere dall'altra parte?
A, oggi, al di qua. B, ieri, al di là. C, un occhio dall'alto che ha smesso da tempo di essere benevolo, si muove in elicottero.*

*Anche le date ci collocano. Alcune più di altre. Due per tutti. Quelle incise sulla pietra. Per tutti, non solo per il Ragazzo.
Hard-disk. Memoria esterna. Qualcosa di duro, compatto. Scatola nera. Serve a ricostruire la dinamica dell'incidente. Una scatoletta. Facilmente neutralizzabile. Bara in miniatura. Potrebbe contenere la verità. Lo conserviamo. Lo portiamo con noi. Ma non lo abbiamo mai aperto. Cosa c'è dentro? Chi c'è dentro? Qualcuno che abbiamo paura di incontrare.*

*Anche l'hard-disk interno funziona allo stesso identico modo.
Identico, ma senza la speranza di poterlo perdere per sempre.*

Thea Dellavalle



Fabrice Murgia, attore e regista belga classe 1983, dirige la compagnia Artara e dal maggio 2016 ha diretto il Théâtre National Wallonie-Bruxelles, dove sta attualmente concludendo il suo mandato. Tra le sue opere più importanti: *Black Clouds*, una riflessione sulle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, allestito al Napoli Teatro Festival nel 2016, e nel 2018 *Sylvia*, spettacolo musicale ispirato alla vita di Sylvia Plath. Molto apprezzato per la natura innovativa del suo teatro, è stato premiato con il Leone d'argento alla Biennale di Venezia nel 2014.

Thea Dellavalle regista, lavora in teatro dal 2001, si forma collaborando con registi italiani e internazionali tra cui Massimo Castri, Alvis Hermanis, Pascal Rambert, Marco Plini, Andrea De Rosa. Dal 2013 con la compagnia Dellavalle/Petris coproduce e realizza, curandone la regia, diversi spettacoli, tra cui nel settembre 2021, *The Nest* da Franz Xaver Kroetz per Fondazione TPE.

Il vigneto

19 – 27 ottobre
Teatro Gustavo Modena
martedì, mercoledì
e venerdì ore 20.30
giovedì e sabato ore 19.30
domenica ore 16

di **Toshiro Suzue**
Giappone

traduzione
Elly Nagaoka

adattamento
Federico Pitto
Thaiz Bozano

regia
Thaiz Bozano

personaggi e interpreti
Haruka
Irene Villa
Aki
Melania Genna
Natsumi
Lisa Lendaro
Fuyuko
Francesca Santamaria
Amato

illustrazioni
Massi Kabuto Repetto
animazioni
Luca Fiorato
contributi video
Michele Giuseppone
luci
Davide Riccardi

assistente alla regia
Sonia Convertini
direttore di scena
Fabrizio Montalto
elettricista
Marco Giorelli
fonico
Edoardo Ambrosio
operatore video
Stefano Gualtieri
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Nel corso della stesura del testo l'autore Toshiro Suzue ha creato un dialogo con noi che qui in Italia aspettavamo di poterlo mettere in scena. In una lettera inviata alla compagnia, ha voluto spiegare che, nel corso della sua carriera di drammaturgo, ha sempre affrontato i temi politici come elemento di sfondo delle vicende umane che ha voluto raccontare, in modo da permettere al pubblico di prendere consapevolezza primariamente attraverso il contatto con l'umanità dei suoi personaggi. È stato quindi inizialmente sorprendente scoprire come in questo suo Vigneto – testo scritto con intento completamente politico – egli abbia cercato l'umanità dei personaggi come veicolo principale per presentare la sua visione della globalizzazione. È tuttavia una stranezza del tutto apparente. La globalizzazione, intesa come fenomeno storico-generazionale, ha significato essenzialmente questo: la modifica sostanziale e unilaterale della promessa di libertà ed autonomia su cui era costruito il patto sociale alla base delle società liberali. Ovvero la promessa di poter determinare autonomamente – nei limiti della società capitalista – il proprio piano di vita, e di conseguenza modificare dinamicamente la propria posizione nella società, generazione dopo generazione. Suzue ha messo il dito nella piaga della globalizzazione, e ci ha fatto vedere a livello microscopico, dentro le quattro mura di un magazzino, come le vite delle persone sono state cambiate per sempre da eventi apparentemente lontani e inconseguenti.

Così anche noi abbiamo seguito questa stessa strada, e abbiamo percorso il sentiero di questi personaggi, per ritrovare alla fine la stessa domanda di giustizia: quale mondo differente sarà mai possibile senza rompere le quattro invisibili pareti di vetro che si stringono, ogni giorno di più, intorno a noi?

Thaiz Bozano



Toshiro Suzue
Nato ad Osaka, inizia a collaborare col mondo teatrale mentre frequenta l'università di Kyoto. Nel 1993 fonda la compagnia Hachi-ji Han. Da allora ha scritto e diretto tutte le loro produzioni (recitando anche in alcune di esse), ottenendo i principali riconoscimenti teatrali assegnati in Giappone. La sua opera principale è *Tomodachi ga Kita*. Dal 1994, insieme a Matsuda Masataka e Tsuchida Hideo, pubblica la rivista *Leaf*, dedicata alla critica e alla creazione teatrale. Le opere di Suzue sono tradotte in inglese, tedesco, russo e indonesiano.

Thaiz Bozano dal 2001 lavora come assistente alla regia e stage manager in spettacoli di prosa e lirica in Italia e in Europa. Ha collaborato con Robert Wilson, Saskia Boddeke e Peter Greenaway, Andrea Liberovici. Nel 2019 cura la sua prima regia: *Bashir Lazhar*, per la Rassegna di Drammaturgia Contemporanea del Teatro Nazionale di Genova. Nel 2020 fonda la compagnia teatrale VaPiBò.

Basta!

di **Wendy MacLeod**
Stati Uniti

traduzione e regia
Kiara Pipino

personaggi e interpreti
Roberto
Davide Mancini
Tenente
Cristiano Dessì
Prefetto
Roberto Serpi
Sofia
Marisa Grimaldo
Paolo
Alessandro Pizzuto
Consigliera
Lisa Galantini

costumi
Irene Barillari
video e luci
Davide Riccardi

aiuto regia
Lisa Galantini
stage assistant
Milo Prunotto
direttore di scena
Fabrizio Montalto
elettricista
Marco Giorcelli
fonico
Edoardo Ambrosio
operatore video
Stefano Gualtieri
sarte
Annalisa Recchioni
Angela Siviero

produzione
Teatro Nazionale di Genova

Wendy MacLeod ci presenta una commedia graffiante che fa leva sull'assurdo e il politicamente scorretto per farci riflettere su fatti realmente accaduti durante il G8 di Genova. Il testo fa parte di un progetto più ampio in cui un secondo atto richiama l'assalto al Campidoglio dei manifestanti pro-Trump, occorso a Washington D.C. il 6 gennaio 2020 (il testo completo, ancora in fase di elaborazione, verrà presentato più avanti negli Stati Uniti). Autrice molto diretta nell'esposizione, spesso al centro di controversie politico sociali sollevate dalle sue opere, MacLeod è nota per la capacità di scrivere commedie su soggetti che "non fanno ridere", e che normalmente non vengono associati al genere comico.

In Basta! si ride, ci si sorprende a ridere, ci si pente di ridere ed infine si riflette: questo è quanto emerge dal contrasto tra la forma ed il contenuto del pezzo. In scenari a prima vista inverosimili e popolati di personaggi razionalmente improbabili, gli attori giocano con stereotipi estremi, rendendo intenzionalmente chiara la distinzione tra la finzione della narrazione ed il giudizio critico. Il teatro quindi come manifesto e denuncia del sociale, con i toni ed i colori già tipici di Dario Fo e Bertolt Brecht. MacLeod, tuttavia, rende chiara la sua posizione in merito a quei tragici eventi abbandonando la maschera e cambiando il registro nel finale, riportando così il pubblico in una dimensione di realismo che inquadra il testo nell'ottica della satira.

L'intento, quindi, non è né di offendere né di minimizzare quanto successo, ma piuttosto di sfruttare la popolarità di uno stile narrativo per raccontare la verità dei fatti. Nel mettere in scena Basta! ho voluto dare particolare importanza al simbolismo, alla tempistica e alla fisicità, facendo leva sulle dinamiche comiche e cercando un parallelo visivo con il mondo del cartoon politicamente scorretto, con riferimenti all'immaginario dei Griffin e dei Simpsons.

Kiara Pipino



Wendy MacLeod (1959), formatasi alla Yale School of Drama, è autrice di diverse pièce rappresentate largamente dai teatri statunitensi come *Sin*, *Juvenilia*, *Thing Being what They Are*. La sua commedia *The House of Yes* è stata prodotta da teatri prestigiosi tra cui The Washington Shakespeare Company, The Maxim Gorki Theater a Berlino e The Gate Theater a Londra. È attualmente docente di drammaturgia al prestigioso Kenyon College. MacLeod scrive anche per la televisione e per il cinema, al suo attivo svariate collaborazioni con HBO, CBS e Miramax.

19 – 27 ottobre
Teatro Gustavo Modena
martedì, mercoledì
e venerdì ore 22
giovedì e sabato ore 21
domenica ore 17.30

Kiara Pipino regista e traduttrice. Nata a Genova, laureata in architettura, vive e lavora da più di dieci anni negli Stati Uniti, dove insegna alla State University di NY. Ha diretto diverse produzioni in Europa e in America, per cui ha ricevuto numerosi premi, ed è intervenuta come relatrice a conferenze internazionali. È direttore artistico del Festival Internazionale Valle Christi di Rapallo.

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

biglietti spettacolo
singolo 12 euro
2 spettacoli nella stessa
sera 18 euro
3 spettacoli nella stessa
sera 21 euro
maratona 9 spettacoli
nello stesso giorno
36 euro

telefono
010 5342 300

Abbonamento G8 Project
9 spettacoli da vedere
quando vuoi 54 euro

Quel che resta del fuoco
biglietti 16 euro, 11 euro
under 30 e possessori
abbonamento
G8 Project

#G8PROJECT
#ilmondocheabbiamo
#teatronazionalegenova
#HumanPride

seguici su:

facebook
instagram
youtube
twitter



Con il sostegno di



Con il contributo



Con il patrocinio di



Media partner



teatronazionalegenova.it